

Un dipendente udinese in servizio all'Ufficio di Bruxelles si è sposato da tempo con un militare in Belgio. Ancora nessuna decisione

«Sono gay, la Regione mi dia il congedo nuziale»

L'assessore Pecol Cominotto: «L'orientamento della giunta è applicare il diritto comunitario, ma il caso è ora affidato ai legali»

Ha chiesto un congedo nuziale all'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia. Lui è un dipendente del capoluogo friulano, ma impiegato all'Ufficio - sempre della Regione - di Bruxelles. Ha convolato a nozze omosessuali con un militare belga. Quella richiesta - congedo nuziale - non viene accettata, lui va avanti e così il caso è finito l'altro ieri mattina all'esame della giunta regionale riunitasi a Chiusaforte. E a discuterne sono stati i vari assessori e per competenza quello all'organizzazione, personale e sistemi informativi Gianni Pecol Cominotto. «È ancora all'esame la richiesta del dipendente originario di Udine ma residente a Bruxelles» ha fatto sapere lo stesso assessore.

Il matrimonio tra il dipendente regionale di Udine e il militare belga è stato celebrato circa undici mesi fa. L'esecutivo Illy - come è stato spiegato - avrebbe potuto procedere d'ufficio e affidare il caso dell'impiegato al competente tribunale del lavoro. L'atteggiamento dell'esecutivo, per scelta, è stato invece diverso, vista la delicata situazione.

Dal 30 gennaio 2003 il Belgio è il secondo Paese al mondo che riconosce il matrimonio tra individui dello stesso sesso. Come in Olanda la legge sul matrimonio gay ha visto la luce quando il

partito cristiano-democratico non era al potere.

Per alcuni mesi sono state in vigore restrizioni sugli omosessuali stranieri desiderosi di contrarre matrimonio, poi cancellate con una nuova regolamentazione in vigore dal 2004 che, prescindendo dal sesso delle coppie che vogliono sposarsi, richiede ad almeno uno dei partner la residenza in territorio belga da minimo tre mesi.

Inizialmente la legge belga non permetteva alle coppie omosessuali l'adozione congiunta di minori e nel caso di

figli di uno dei partner lo sposo, o il convivente, dello stesso sesso non poteva diventarne genitore; ora le cose sono cambiate con una riforma in materia di adozioni approvata in via definitiva il 20 aprile 2006 che entrerà in vigore a breve.

«L'orientamento della Giunta - ha spiegato l'assessore regionale al Personale, Gianni Pecol Cominotto - è quello di applicare il diritto comunitario, quindi riconoscere la validità dell'ordinamento del Paese dove il dipendente è residente e lavora. Ma di fronte al dubbio, sollevato dalle strutture tecniche, che suggerivano di ricorrere al giudice del lavoro italiano, affinché fosse lui a

dirimere la questione, la Giunta ha rilevato che adire al giudice italiano era già

una scelta, cioè la scelta per la quale l'ordinamento dominante era e doveva essere quello italiano». In questo caso - ha proseguito l'assessore - adire al giudice «non avrebbe avuto molto senso, perché, se la convinzione era quella di prevalenza dell'ordinamento di origine del rapporto di lavoro, e non quello del Paese dove il lavoro viene svolto, a questo punto bisogna negare il congedo matrimoniale e basta, non occorre ricorrere a nessun giudice».

La Giunta invece ha espresso l'orientamento che si doveva ritenere prevalente il principio comunitario e quindi applicabile l'ordinamento del Paese presso il quale il lavoro viene svolto. «In quest'altro caso, invece - ha precisato Pecol Cominotto - il congedo matrimoniale deve essere concesso, perché il matrimonio in Belgio ha valore legale ed è trascritto sui documenti di stato civile. Ma, dato questo orientamento, la Giunta ha incaricato le strutture tecniche di verificare se il tipo di orientamento dato è quello corretto».